

La notizia dell'interessamento di PopSondrio e Banco Desio non è stata tra gli argomenti affrontati nella lunga seduta di ieri

# Banca di Asti, il cda dribbla la cessione Il Fabi: «Salvaguardare l'occupazione»

IL CASO

PAOLO VIARENGO

**C**onsiglio d'amministrazione «fiume» della Banca di Asti. Nella seduta di ieri sono stati toccati più argomenti ma non quello del giorno: il possibile matrimonio dell'istituto astigiano con la Popolare di Sondrio e il Banco di Desio. Almeno, non se ne è parlato ufficialmente. Perché, come capita un po' ovunque anche nei corridoi del palazzo di piazza Libertà, non si è parlato d'altro. Il sentimento che si fa strada tra i «no comment» ai giornalisti è di soddisfazione: «Se qualcuno è interessato significa che la banca è appetibile, solida e patrimonializzata - la tesi diffusa - significa che ha lavorato bene in questi anni».

Sulla scelta di cedere quote altri toni: «Chiedetelo a chi vuole vendere la Banca». Destinatario è la Fondazione CrAsti, che aveva annunciato a novembre, tramite il presidente Livio Negro, l'intenzione di dismettere una parte dei titoli. L'operazione non spaventa: «Si può portare avanti senza perdere

l'autonomia» dicono i rumors. Il perché è presto detto. Il patrimonio della Fondazione CrAsti è investito per l'80% in azioni della Banca di Asti e per rispettare l'accordo Mef/Acri/Fondazioni questa percentuale deve scendere a un terzo. Se così fosse, l'attuale 31,8% di quote di partecipazioni, scenderebbe al 13-14%. Il nuovo acquirente col 16-17% avrebbe la maggioranza relativa. In questi giochi di controllo, però deve essere considerato il patto parasociale tra le Fondazioni che partecipano alla Banca: Biella (12,91%), Torino (6%), e Vercelli (4,2%). Insieme hanno il 22,91% delle azioni e sono legate alla Fondazione CrAsti da accordi. La Fondazione astigiana con il suo 14% sarebbe il «socio principale» del «blocco delle fondazioni» che con il 38% manterrebbe il controllo della Banca di Asti. «Ribadiamo le caratteristiche di forte radicamento territoriale e la salvaguardia dei livelli occupazionali - interviene il segretario provinciale della Fabi, Mariandrea La Rocca - Se la Banca è sana, e quindi appetibile, non va svenduta a nessuno perché può continuare a

progredire con la sua autonomia». Marco Galvagno, coordinatore provinciale di Forza Italia e figlio di Giorgio, presidente della Banca, ribadisce lo scopo comune: «Tutti nel centrodestra, ma anche molti in altre aree politiche non di maggioranza, sono concordi nel considerare l'autonomia e la territorialità della Banca un valore da preservare». Galvagno prosegue: «Naturalmente il mondo dell'economia e della finanza, oltre ad essere complesso, è in continuo movimento e non deve stupire che chi ha titolo e responsabilità pensi al futuro e alle prospettive di sviluppo possibili». Il coordinatore di Forza Italia termina con un appello: «Dobbiamo remare tutti dalla stessa parte e non lasciarci dividere da polemiche costruite un po' artificialmente perché stiamo parlando di un bene comune di fondamentale importanza per tutti: famiglie, imprese, associazioni ed istituzioni». Lo stesso Mario Malandrone (Ambiente Asti) riconosce il ruolo fondamentale della Banca ma chiede trasparenza: «Serve un dibattito in città e non un gruppo di pochi "eletti" che porti avanti l'operazione». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La sede della Banca di Asti in piazza Libertà

## Così su La Stampa

Le mire di PopSondrio e Banco Desio su Cr Asti  
Il possibile matrimonio scatena Piazza Affari



L'approfondimento de La Stampa sull'edizione del 15 gennaio con le reazioni di Piazza Affari e della città alla notizia dell'interessamento di PopSondrio e Banco Desio a una aggregazione con la Cr Asti.